

## Rinnovati ruoli della storia della medicina

La medicina degli ultimi decenni ha davvero raggiunto straordinarie capacità curative, prima quasi inimmaginabili. Ma il raffinato modello che usiamo non è riuscito ancora a dare spiegazioni convincenti sulla aggressività di molte patologie che restano misteriose nel loro momento eziologico. La scienza realizza successi entusiasmanti, ma perdurano tanti disequilibri tra quanto ci si aspetta dalla medicina e quanto essa riesce ad offrire. Anche in questa prospettiva si spiega il rinnovato ruolo della Storia della Medicina, fondamentale strumento per la lettura dei metodi e delle idee usati non solo nel passato, ma anche nel presente. Gli orizzonti di cultura in prospettiva storica servono ad educare il senso critico ed antidogmatico, non tanto per acquisire certezze, ma piuttosto la consapevolezza di problemi. Se le scienze sono specchio delle condizioni intellettuali e sociali del momento, gli stessi progressi della medicina non si devono considerare disgiunti dall'analisi del clima complessivo del periodo in cui si verificano ed è compito dello storico spiegarlo. La forza convincente delle tecnologie, in continuo aggiornamento, rischia di mettere in ombra, nella cultura del medico, l'importanza delle riflessioni sui modelli di pensiero, sui meccanismi intellettuali con cui ci si affida alle teorie scientifiche. In realtà, oggi, libri di storia che ci hanno descritto solo i trionfi della medicina continuano ad apparire vitali, ma servono sempre di meno. È cominciata una nuova storia e non si può ignorare che la medicina nel suo svilupparsi si presenta con caratteristiche complesse di cui è necessario discutere. Lo storico medico aiuta a ricordare che i modelli dominanti di malattia e le spiegazioni via via adottate per capirne la realtà empirica e per curare, nel correre del tempo, non sono stati sempre adeguati alle responsabilità della medicina. Naturalmente occorre cautela nell'analisi dello sterminato capitolo degli sbagli del passato e la conoscenza della storia aiuta certamente in questo senso, proponendosi come strumento intellettuale che rinforza la capacità di sceverare e scorgere le linee di condotta improntate alla prudenza ed al discernimento. Già all'inizio del secolo scorso, Luigi Mangiagalli riteneva l'insegnamento della storia necessario a coordinare gli studi medici, a riassumerli e a delineare le vicende attraverso cui passarono le diverse dottrine, sì da impedire "alla medicina col suo specializzarsi reso necessario dalla vastità degli studi, di perdere il concetto del nesso che l'avvince alla società e a tutte le scienze" (*Il presente e l'avvenire dell'insegnamento medico di perfezionamento in Milano*, Milano 1907). Oggi le scuole di medicina italiane avvertono la necessità di una base di informazioni storiche, utili ad avvicinarsi con adeguata consapevolezza alle idee e ai metodi del presente, con l'uso consapevole di strumenti concettuali, intellettuali e logici. Si è consapevoli della necessità di portare gli studenti a conoscere l'evoluzione storica per discernere equilibratamente nelle vaste problematiche della professione e per affinare la capacità di ragionamento sulle grandi questioni. Se la medicina si preoccupa di evidenziare le relazioni causali, sappiamo che i determinanti delle cause sono di una complessità inimmaginabile. Lo vediamo bene quando, di fronte a molti dubbi che toccano i problemi fondamentali della vita, ci arrestiamo e chiediamo aiuto alle scienze morali. Anche nelle dimensioni etiche della medicina e nei sentimenti contrastanti che suscitano si alimenta una lettura dei rapporti mutevoli tra i valori originali e lo sviluppo della loro fortuna nel tempo (B. Zanobio, *Le dimensioni etiche della medicina ippocratica e l'incontro specifico con la morale cristiana*, "Dolentium Hominum", 1996, n.1). Al rinnovato ruolo dello storico tocca allora il compito di ribadire che nei fatti della medicina vi sono cose della natura e cose della cultura e non è antiscientifico analizzarli nelle tante variabili che coinvolgono. Ci troviamo oggi a confronto con sorprendenti idee scientifiche che si offrono come nuovi modelli interpretativi delle malattie e che ci fanno pensare di essere già entrati in un'altra fase rivoluzionaria della medicina che potrà cambiare il nostro modo di vedere (M.D. Grmek, *La troisième révolution scientifique*, "Medicina & Storia", I, 2001, n. 1). Siamo davvero tra

quelle generazioni che hanno il dovere di gettare le fondamenta del futuro, anche in medicina come in molti altri territori del vivere in consorzio umano, ma che non sanno ancora bene per quale progetto. Senza dimenticare che la condotta prudente del medico deve affidarsi a criteri di discernimento non infallibili e che non perde ancora validità l'osservazione del medico-poeta milanese: "La medicina dominante, buona o cattiva, bambina o decrepita che si voglia chiamarla, possiede gli estremi logici per rappresentare la massima probabilità del vero" (G. Rajberti, *Il volgo e la medicina. Discorso popolare del medico-poeta*, Milano 1840). La massima probabilità e non il vero, come ci insegna la storia.

*Giuseppe Armocida*

## Renewed roles in the History of Medicine

In the last decades, medicine has really achieved extraordinary healing skills, almost unimaginable once. But the refined model we use has not yet been able to give convincing explanations about the aggressiveness of many pathologies that remain mysterious as far as etiology is concerned. Science produces exciting successes, but there are still many gaps between what we expect from medicine and how much it can offer. This perspective explains the renewed role of the History of Medicine as a fundamental tool in order to understand the methods and ideas used not only in the past, but also in the present. The horizons of culture in a historical perspective help to educate the critical and anti-dogmatic sense, not so much to acquire certainties, but rather the awareness of problems. The task of a historian is to explain the fact that if science is the mirror of the intellectual and social conditions of the moment, the advances in medicine should not be considered disjointed by the analysis of the context. The persuasive force of technology, constantly updating, is likely to put into the shade the importance of reflections on thinking patterns and on intellectual mechanisms related to scientific theories. Today, history books that have only described the triumphs of medicine continue to appear necessary, but they are less and less useful. A new story has begun and we can not ignore that the development of medicine shows complex features that need to be discussed. The historian of medicine helps to remember that the dominant patterns of illness and the explanations that have been taken to understand the empirical reality and to cure, have not always been adapted to the responsibilities of medicine. Of course caution is needed in analyzing the unbounded chapter of the mistakes in the past, and a good knowledge of history certainly helps in doing this because it is really an intellectual tool that supports the ability to manage the behaviour, based on prudence and understanding. Already at the beginning of the last century, Luigi Mangiagalli believed that the teaching of history was necessary to coordinate medical studies, summarize them and outline the events through which the various doctrines passed, in order to prevent “medicine from losing the notion of the connection that binds it to society and to all sciences”. (*Il presente e l'avvenire dell'insegnamento medico di perfezionamento in Milano*, Milano 1907) Today Italian medical schools feel the need of historical information, useful in approaching to the ideas and methods of the present, through the conscious use of conceptual, intellectual, and logical tools. It is necessary to tell students about the historical development in order to discern with common sense among the vast issues of the profession and to refine the ability of reasoning on big issues. If medicine is concerned about highlighting causal relationships, we know that causes determinants show unimaginable complexity. We understand it well when, facing many doubts that touch the fundamental problems of life, we stop and ask for help to moral sciences. Even in ethical aspects of medicine and conflicting feelings, we can find an interpretation of the changing relationships between the original values and the development of their fortune across the time (B. Zanobio, *Le dimensioni etiche della medicina ippocratica e l'incontro specifico con la morale cristiana*, “*Dolentium Hominum*”, 1996, n.1). The historian has the new task of reasserting that in medicine there are matters of nature and of culture, and it is not anti-scientific to analyze them considering all the aspects. Today we face with surprising scientific ideas, offered as new models of disease interpretation, and that make us think that we have already entered another revolutionary phase of medicine changing our point of view (M.D. Grmek, *La troisième révolution scientifique*, “*Medicina & Storia*”, I, 2001, n. 1). We are really among those generations who have the duty to lay the foundations of the future, even in medicine as in many other fields, but who do not know yet well for which project. The prudent behaviour of the physician has to rely not on infallible criteria, and the comment of the Milanese poet-physician is still valid: “The dominant good or bad, child or decrepit medicine possesses the logical extremes to represent the highest probability of truth” (G. Rajberti, *Il volgo e la medicina. Discorso popolare del medico-poeta*, Milano 1840). The highest probability and not the truth, as the story teaches us.

Giuseppe Armocida

